

La brace viva della teologia della liberazione

di Carlo Molari

in "Rocca" n. 19 del 1 ottobre 2013

Da qualche mese è rifiorito l'interesse pubblico per la teologia della liberazione. Nei giorni 7-11 ottobre 2012, a Saõ Leopoldo, presso l'Università dei Padri Gesuiti in Brasile si è svolto un Congresso continentale di Teologia. Erano presenti i principali teologi latino americani. Mancava solo Gustavo Gutiérrez che si trovava negli Stati Uniti per una serie di lezioni nell'Università Notre Dame di Washington. Egli però è intervenuto, salutato da un caloroso applauso, in una video conferenza sul perenne valore della teologia che ha come asse portante l'opzione preferenziale per i poveri: «Oggi la migliore risposta che possiamo dare è la solidarietà con i poveri». Nella stessa occasione Leonardo Boff ha sviluppato l'aspetto ecologico (la «povertà crocifissa della Madre Terra»), mentre altri hanno ripreso il tema del dialogo interreligioso.

Nello stesso mese in Italia è stata presentata una nuova edizione del volume *Dialogo della Liberazione* di Arturo Paoli, appartenente alla Comunità di Spello dei Piccoli Fratelli del Vangelo, ma di fatto residente a S. Martino di Vignale dove ha fondato il centro Charles de Foucauld sulle colline prospicienti Lucca sua diocesi di origine. L'edizione originale dell'opera, che Fr. Arturo Paoli scrisse in Argentina tra i boscaioli della selva di Fortín Olmos nel 1969, fu pubblicata nello stesso anno dalla casa editrice Morcelliana di Brescia: il libro ebbe sette edizioni e fu tradotto in quattro lingue (spagnolo, portoghese, inglese, francese). La nuova edizione contiene, oltre la prefazione storica di Sergio Soave, due preziose testimonianze: quella dell'uruguayano Julio Saquero, ex Piccolo Fratello che visse con Paoli in Argentina tra gli anni Sessanta e Settanta, e quella di Miguel Angel Sevilla, «Miquicho», l'interlocutore argentino di Arturo Paoli nel *Dialogo*. Nelle scorse settimane, infine, i principali giornali italiani hanno riportato la notizia di un'ampia recensione scritta sull'Osservatore Romano dal Direttore delle Edizioni Messaggero di Padova, della traduzione italiana di un volume che raccoglie tre lunghi articoli del Padre domenicano Gustavo Gutiérrez e quattro capitoli dell'attuale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede il Card. Gerhard Ludwig Müller. Il libro ha come titolo: *Dalla parte dei Poveri. Teologia della liberazione, teologia della Chiesa* (Edizioni Messaggero-Emi, Padova-Bologna 2013). Il libro è stato pubblicato in Germania nel 2004 per iniziativa del Card. Müller quando ancora era semplice Vescovo di Ratisbona. Egli si è rivolto all'amico teologo Gustavo Gutiérrez, residente a Lima, per proporgli la raccolta di alcuni suoi scritti sulla teologia della liberazione, apparsi in riviste latino americane negli anni 1994-1996 e aggiungervi quattro studi dello stesso Prelato. Di fatto dall'una e dall'altra parte sono state illustrate le tesi principali della teologia di Gustavo Gutiérrez, sacerdote della diocesi di Lima, dal 2001 entrato nell'Ordine Domenicano.

la povertà

Il tema principale della riflessione di Gustavo Gutiérrez è il senso della povertà evangelica «un problema complesso e poliedrico» (p. 60). C'è, infatti, una povertà reale o materiale ingiusta e contraria al volere di Dio, c'è una povertà spirituale, scelta liberamente per mostrare il valore illusorio delle cose e la centralità di Dio («infanzia spirituale») e c'è una scelta solidale di vicinanza ai poveri per aiutarli a uscire dalla loro condizione di emarginazione e di insignificanza. «Medellín raccolse autorevolmente questa distinzione (*Medellín, Povertà* n. 4) che acquistò così un'enorme valenza» (p. 118). La riflessione critica sulla esperienza di questa solidarietà vissuta nella fede costituisce appunto la teologia della liberazione riassunta nella formula *'opzione preferenziale per i poveri'*. La formula «nata dall'esperienza e dalla pratica delle comunità cristiane latino americane, si è espressa inizialmente a Medellín ed è stata accolta esplicitamente a Puebla» (p. 13). Padre Gutiérrez sottolinea che «tale approccio fa oggi parte... del magistero universale della chiesa...» (p. 13) e che anzi fu anticipato già da Giovanni XXIII nel discorso dell'11 settembre 1962 quando si augurava che il Concilio Vaticano II avrebbe presentato «la Chiesa di tutti e soprattutto la Chiesa

dei poveri». Padre Gutiérrez nota che questo messaggio fu «ascoltato e approfondito ulteriormente in America Latina e nei Caraibi» (p. 55) così che la riflessione sviluppata da allora costituisce oggi «ciò che di più essenziale si ha nel contributo della vita della chiesa in America latina e della teologia della liberazione alla chiesa universale» (p. 58).

Egli è convinto che «la teologia della liberazione nacque dalla sfida che per la fede rappresenta l'enorme e disumana povertà esistente in America latina e nei Caraibi. Per questo i suoi primi abbozzi furono una riflessione sul significato biblico dei differenti tipi di povertà e una valutazione, alla luce della fede, dell'impegno di evangelizzazione dei cristiani e di tutta la chiesa con i poveri» (pp. 134 s. Cap 5, *Dove dormiranno i poveri?*, pp. 111-174).

La povertà materiale non è solo la mancanza dei beni necessari a una esistenza degna dei figli di Dio, ma è anche la condizione per cui un soggetto «è l'insignificante, colui che viene considerato una non-persona, qualcuno a cui non viene riconosciuta la pienezza dei diritti in quanto essere umano» (p. 60). Ulteriore prospettiva è la scoperta che «il povero come 'l'altro' di una società che si costruisce al margine o contro i suoi diritti più elementari, estranea alla sua vita e ai suoi valori. Così che la storia scritta a partire da questo 'altro' (partendo ad esempio dalla donna) si trasforma in una storia altra. Tuttavia, rileggere la storia potrebbe sembrare un esercizio puramente intellettuale se non si capisse che significa anche rifarla» (pp. 60-61).

«Questo universo in evoluzione, che in gran parte travolge e trasforma i valori delle culture tradizionali, condiziona l'esperienza vissuta della fede e l'annuncio del Regno; è, quindi, un punto di partenza storico per una riflessione teologica» (p. 63). Per questo «è necessario vincere l'ostinazione a vedere nella povertà del mondo attuale solo un problema sociale, il che significherebbe trascurare quanto questo doloroso segno dei tempi può dirci» (p. 59). Riconoscerlo è il principale compito del teologo come discepolo di Gesù. «La teologia come riflessione sulla prassi... costituisce proprio il cuore del discepolato. Le sue due grandi e intrecciate dimensioni, la preghiera e l'impegno storico, formano quello che nel Vangelo di Matteo viene chiamato fare 'la volontà del Padre' in opposizione a un semplice dire 'Signore, Signore' (7,21)» (pp. 68-69). I teologi devono conoscere bene e tenere presente «il terreno comune da cui partono e in cui scorrono i nostri linguaggi e le nostre riflessioni: quello degli insignificanti, quello della loro liberazione integrale e quello della buona novella di Gesù diretta di preferenza a tutti loro» (p. 63). A questa complessa situazione corrispondono «tre livelli nel concetto di liberazione»: liberazione sociale, politica, economica, culturale; liberazione della persona nei suoi differenti aspetti; liberazione dal peccato... È quella che nella Teologia della liberazione viene chiamata liberazione totale in Cristo. Puebla avverte che «l'unità di questi tre piani» implica che «il mistero della morte e risurrezione di Gesù Cristo deve essere vissuto sui tre piani [...] senza renderne esclusivo nessuno» (Puebla n. 326) (pp. 10-11).

Secondo Gutiérrez «La domanda fontale -'come dire al povero, all'ultimo della società, che Dio lo ama?', ha dimostrato la propria fecondità nell'azione pastorale della chiesa e nel cammino teologico intrapreso per risponderle» (p. 9). Essa implica la conoscenza rigorosa della realtà e delle cause della ingiusta povertà. Questi dati rendono più efficace la nostra opzione pastorale, rendono possibile una approfondita riflessione teologica e suscitano anche la «spiritualità, cioè la sequela di Gesù Cristo che è 'la via, la verità e la vita' (Gv. 14,6)» (p. 17). «Nel cuore stesso dell'opzione preferenziale per i poveri c'è un elemento spirituale dell'esperienza dell'amore gratuito di Dio. Il rifiuto dell'ingiustizia e dell'oppressione che essa implica è ancorato nella nostra fede nel Dio della vita» (p. 69).

La preoccupazione del Card. Gerhard Ludwig Müller è diversa, ma complementare. Egli intende mostrare che la TdL è vera teologia e che se ricorre alle scienze sociali è solo per rispondere meglio alle proprie esigenze di chiarire «il nuovo, originale punto di partenza della TdL» (p.77). «La sua domanda di fondo è orientata teologicamente e suona così: Come si può parlare di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della chiesa, dei sacramenti, della grazia e della vita eterna a fronte della miseria, dello sfruttamento e dell'oppressione degli esseri umani nel terzo mondo e tenendo presente il fatto che noi riteniamo l'uomo un essere creato a immagine di Dio, per il quale Cristo è morto, affinché egli sperimenti Dio come salvezza e vita in tutti gli ambiti della sua esistenza?» (p. 79). Questa è l'autentica teologia della liberazione che tutti nella Chiesa oggi riconoscono legittima.